PER LE FAUSTISSIME NOZZE

BRANDOLINI-GRIMANI

EGLOGA

DI GIO. BATTISTA AMALTEO

TRASPORTATA IN POLIMETRO ITALIANO

DA GIO. DAL COLLE



PADOVA

TIPOGRAFIA ZANON BETTONI

M. DCCC. XVII.

ALL'EGREGIO SPOSO

NOBILE SIGNOR CONTE

GIROLAMO BRANDOLINI

L'Abate Monico già maestro di filosofia nel Seminario di Treviso, ed ora Arciprete di Postioma, de'gravi a un tempo e degli ameni studii cultore indefesso, medita una raccolta, che

sarà come saggio della versione di alcune fra le più belle composizioni degli aurei poeti latini del secolo sestodecimo. Egli certamente di me troppo prevenuto, volle onorarmi dell'incarico di tradurre la seconda Egloga del celebre Gio. Battista Amalteo. A dispetto delle mie continue occupazioni, che stanno in perfetta antitesi coi carmi, io mi vi sono prestato alla meglio che per me si poteva, coltivando due oggetti in un punto: quello, cioè, di obbedire a' cenni cortesi di prestantissimo soggetto, e di dare sovra tutto a Voi, Signor Conte, un pubblico e divoto testimonio del mio sommo giubilo pegli auspicatissimi sponsali vostri.

Quest'Egloga, così leggiadra e delicata nel-

la sua originalità, addita le attrattive della campagna, e le delizie della caccia, a cui pur debbo, sospirando!... totalmente rinunciare. A Voi conoscitore e coltivator perfetto di quest' innocenti e salutiferi piaceri, che ancor più cari vi renderanno le grazie, l'amore, l'amicizia e la virtù di amabilissima e sotto ogni aspetto eccellente Sposa, a Voi, dico, non riuscirà forse disaggradevole il mio Polimetro. Esso in Nisa *vi adombra l'oggetto della vostra felicità, ed a Voi però lo consacro ed intitolo fra la variata melodia di chi, non qual io, si bebbe a pieni sorsi l'onda castalia.*

Mentre io più spesso imitatore, che traduttor fedele dell'Egloga Amaltea, ho d'uopo di pregarvi a perdonarmene i moltiplici difetti,

Voi nella vostra naturale bontà vorrete accordare a me stesso quel favore benigno, cui gli Avoli vostri cospicui giammai non dinegarono alla onorata mia famiglia.

Mi protesto con profondo rispetto

Di Voi, Nobile Sig. Conte,

Ceneda li 31 agosto 1817.

Umiliss. Div. Obb. Servitore
G. dal Colle.

ECLOGA

CORYDON

En iterum me rura vocant, dulcesque recessus,
Et juvat agresti meditari carmen avena
Propter aquam, umbroso qua lenior aura salicto
Murmurat, et liquidis Athesis circumfluit undis.

Tu quoque, dum magnus tibi suggerit otia Caesar,
Madruti, heroum genus, et Diis aemula proles,
Pastorum assuesce hospitiis, atque arboris umbrae.
Hic passim in molli ponent altaria ripa
Agricolae, et plenis statuent convivia mensis,

POLIMETRO

CORIDONE

Ecco di nuovo la campagna invita
Me nell'amabil suo dolce recesso;
Già meditar vogl'io sulla gradita
Silvestre avena i carmi, ove lunghesso'
L'acque e fra' rami ombrosi di romita
Salce che al bel Soligo (1) ergesi presso,
Mormora l'aura lievemente intorno,
E caro all'alma mia rende il soggiorno.

Alto germe d'eroi, stirpe divina,
Girolamo, tu pur, finchè te chiami
Cesare alla sua guardia, (2) t'avvicina
Al marenio (3) pastor, cui cotant'ami!
Quivi l'agricoltor sulla vicina
Molle ripa alza l'are, e sotto a' rami
Degli arbori imbandendo agreste mensa,
Di Cerere e di Bacco i don dispensa.

Ut tibi lacte novo libent, et pinguibus agnis,
Solemnesque ferant pompas, ne sidera Divis
Invideas, sed et ipse hominum jam vota secundes.
Ergo ades, et tenuis lusus ne despice musae.
Nam fortunati moles ubi celsa Tridenti
Tollitur, haec vacuas Corydon jactabat ad auras.

Felices aurae, quae circum roscida culta
Mollibus incinctae zephyris, et vere perenni
AEternos alitis flores, et amoena vireta;
Vobis Idalia e nupto ac Peneide fronde
Constituit lucum, viridique e cespite ponit
Septem aras Corydon muscosi fontis ad undam:
Vos lenite aestus, atque alludente susurro
Mulcete ardentis radiantia lumina solis.
Sic nunquam vestros obscurent nubila cursus,
Sic tellus vobis, sic vobis rideat aequor.

Quivi di fresco latte e pingui agnelli
Ei con solenne pompa a te diletti
Porge olocausti, onde i celesti ostelli
Tu non invidii, ma gli umani accetti
Voti a te sacri. Or dunque vieni ai belli
Tuoi poggi, (4) vieni!...e te lo scherzo alletti
Del carme umìl, che Coridone all'aria
Sovra l'impari canne alterna e varia! (5)

Aure, dai lievi zefiri
Di primavera incinte,
Nudrite i sempre vividi
Fiori, e le variopinte
Verzure intorno al rorido terren,
A Voi piantò d'idalio
Mirto e di lauro un bosco
Coridon lungo il limpido
Fonte, cui 'l verde mosco
Trapugne il doppio margo e 'l vitreo sen.

Là tra i cespugli innalzavi
Sette a onorarvi altari.
Deh! voi temprate l'igneo
Calor de' rai solari
Col soave dell'ale mormorar!
Così non mai si addensino
Su voi le nubi ingrate,
Nè il loro vel v'intenebri
Nel corso, e così abbiate
Ridenti ognor la terra e l'ampio mar.

Jam silvas mea Nisa colit, jam cincta pharetram
Audet obire nemus, celeresque avertere damas,
Nec timet ingentem clamore impellere cervum.

Invideo vobis, aurae: adspiratis eunti.

Illa petit montes, et inhospita lustra peragrat
Venatrix arcu insignis, levibusque sagittis.

Et sive aeriae lustrat latera ardua rupis,
Seu vastos nemorum saltus indagine cingit,
Vos fidae comites estis, sociaeque laborum.

La mia Nisa è nelle selve,
E già cinta di turcasso,
Innoltrar non teme il passo
D'alti boschi in fra l'orror,
E, cacciando, i daini snelli
Inseguir osa, e i gran cervi,
E incalzandoli protervi
Mette gridi ad or ad or.

Aurette, v'invidio!...
Felici voi siete!
Co' dolci vostr'aliti
Dovunque potete
Di Nisa istancabile
Su l'orme tener.

Se per l'arco e pei dardi lievissimi
Cacciatrice famosa s'interna
Delle belve nell'atra caverna:
E se i monti ell'ascende difficili,
Pastorella
Più snella non v'è.

Su pe'fianchi d'altissima rupe
La mia Nisa cammini, s'inerpichi:
O di annosa foresta gl'inospiti
Larghi asili penètri col piè,
Aurette mitissime,
Voi fide le siete
Compagne, e potete

Audax heu nimium! solos errare per agros,
Et summa intonsi superare cacumina montis
Haud tutum est; hic torvus aper consurgit in armos;
Multa hic monstra acuit rabies, et dira cupido;
Multae hic insidiae: non est Dea nescia fraudis,
Quae violas, siculaque legens nova serta sub aetna
Infelix rapta est horrentes Ditis in umbras:
Infelix timuit manes, et tristia regna;
Infelix late ardentes exhorruit amnes.

Tu quoque, saeve Aquilo, per devia rura vagantem
Arripuisti avidis complexibus Orithyam.
Saeve Aquilo, hinc averte dolos, et flamina pone.

Vos vero, tenues animae, rorantibus alis
Et caelo regnate, et iniquum arcete calorem.

Invideo vobis, aurae: vos carmine blando
Detinet, et roseis exceptat Nisa papillis

Di Nisa i travagli
Con essa soffrir.

Oh troppo ardita! ah che non è sicuro
Errando gir pei solitarii campi,
E valicar boscoso monte oscuro!
Quivi dal fier Cignal niun fia che scampi:
Quivi sete di sangue e rabbia incita
Mostri varii, ed avvien che in lor s'inciampi!
Molte son quivi insidie, e le ti addita
Quella misera Dea, che già cogliendo
Vïole in su l'etnèa falda fiorita.
Dall'improvvisa man tratta all'orrendo
Acheronte si vide, e mirò, oh dio!
Gli spettri e 'l lago ribollir tremendo!...
Borea, tu pure con sozzo desio,
Rapisti Orizia, che in l'april degli anni
Non ebbe all'erme spiagge il piè restìo.
Lunge, Borea crudel, porta gl'inganni!...
Depon qui l'ire, onde la terra imbianchi
Allor che sbatti i gelidi tuoi vanni,
E boscaglie e fiumane agiti e stanchi;
Ma solette - o lievi aurette,
Voi con l'ali rugiadose
Del meriggio le nojose
Ore fervide temprate,
E regnate ognora in ciel.

Aurette, v'invidio!...
O in grembo all'erbette,

Aut gremio herbarum, aut vacuo projecta sub antro.
Illic et nostros secum meditatur amores.

Adsurgunt silvae, et tacito stant gutture circum
Intentae volucres, et cursus flumina sistunt,
Dum canit; arridet pleno tum lumine caelum.

Nunc intertexto vaccinia pingit acantho,
Nunc gaudet niveis cultum variare ligustris,
Nunc etiam gracili calathos detexere hibisco.

Quod si languentes somno declinat ocellos
Paullatim rapido fessam refovetis ab aestu,
Et laeto ambrosios motu spiratis odores.

O in cavo antro assisa,
Col dolce suo canto
La bella mia Nisa
Accanto - vi tien;
E mentre nel roseo
Nascente suo petto
V'accoglie, essa medita
Quell'unico affetto
Che m'arde nel sen.

Di súa voce all'angeliche note
Le foreste si movon dal suolo,
Ed, attento, fermando il suo volo,
Stassi in alto silenzio l'augel.
Fra le sponde - sofferma già l'onde
Ogni fiúme - e in purissimo lume
Vi sorride sereno già il ciel.

D'acanto e di giacinti
Nisa or compone colorato intreccio;
Gode or mutare ornato, e a schietto ammanto
Il niveo unir ligustro campereccio:
E talor tesse con sue mani belle
Di malvavischio facili fiscelle.
Che se al sonno socchiude i suoi languenti
Leggiadri occhietti, ove trionfa amore,
Aurette, voi cogli aliti frequenti
Rattemprate l'incomodo calore,
Ond'è sì lassa, e con piacevol moto
Versate ambrosio olezzo a' Dei sol noto.

Invideo vobis, aurae: lustratis opaca
Silvarum hospitia, incustoditosque recessus,
Et nostis, quo Nisa jugo, qua valle residat.

Illa quidem duris sese venatibus aptat,
Cum matutino perfundit gramina rore
Lucifer, atque avium resonant concentibus agri.
Sed prius inflexo quam lucos terreat arcu,
Arbuteis aries evinctus cornua sertis
Florentem ad cythisum, atque ad pabula nota vocatur.

Fhrtunate aries, te non felicior alter;
Non qui per tumidas aurato tergore Phryxum
Vexit aquas, et nunc formosa intermicat astra.
Te virides hederae, te mollis amaracus ornat,
Et modo lascivo detondes pascua morsu

Aurette, v'invidio!...
Ne' luoghi più scuri
Del bosco vagate:
Negli ermi abituri
Lievissim'entrate:
Sapete - vedete,
Se in valle, se in poggio,
La bella mia Nisa
Assisa - si sta.

Si accigne a lunghe e faticose caccie
Quando inrora dal ciel l'erbe Lucifero
Sul romper del mattino, e i campi eccheggiano
Dell'armonia, che i varj augei diffondono.
Pur prima di recar spavento ai taciti
Ermi boschi col teso arco infallibile
Suole Nisa invitar ai conscii pascoli
Del citiso fiorente, il caro, il docile
Monton le corna ombrato di corbezzolo.

Venturoso monton! di te niun altro
V'ha più felice, nè lo fu pur quello,
Che sul dorso dorato
A traverso dell'onde procellose
Frisso portò, che poi su in ciel si pose.
Te l'edra verdeggiante,
Te la persa gentil ornano a gara,
E i dì menando pei fecondi campi,
Or con lascivo morso
Ten vai sbrancando i pascoli, e talora

Assuetus campis ; placidi modo sibila venti
Excipis, et pulsae miraris murmura silvae.

O ego si possem niveo tua vellera dorso
Induere, et patulae praetendere cornua fronti,
Cum se nocte domum praedis onerata cruentis
Nisa refert, et te consueta ad septa reducit!

Tunc mihi porrigeret ferrugineos hyacintos,
Ridentesque crocos: tunc oscula dulcia furtim
Virgineis ferrem manibus, laetusque petulco
Prosequerer cursu properantem ad tecta puellam.

At vos, o magno natae Jove, vos ego multa
Saepe prece, et vario venerabor munere florum,

A udir ti fermi il sibilo de' venti,
E spesso ti sorprendi,
Se il mormorio di scossa selva intendi.

Perchè le tue sì morbide
Lane vestir m'è tolto,
E insiem cangiando volto
La fronte dilatar,
E sporger fuori il gemino
Liscio fregio che t'orna,
Qualor sul vespro torna
Al patrio casolar
Nisa, che stanca, e carica
D'insanguinate prede
Teco rivolge il piede
Al ben guardato ovil!

Lì giacinti e zaferano
Nisa, sì, mi porgeria:
Sotto spoglia allor non mia
Stamperei su quella mano
Caldi baci, tutto amor;
Ed allor scherzoso ed ilare,
Saltellando intorno a lei,
La mia Nisa seguirei,
Mentre lesta il passo accelera
Ver l'asilo dell'onor.

Ma spesso a voi moltiplici
Doni offrirò di fiori,

Felices aurae, quae circum roscida culta
Mollibus incinctae zephyris, et vere perenni
AEternos alitis flores, et amoena vireta.

FINIS.

E lunghe preci fervide,
O nate dagli amori,
Onde Vergine accolse Egioco in sen, (6)
Fresch'Aure, che dai zefiri
Di primavera incinte,
Nudrite i sempre vividi
Fiori, e le variopinte
Verzure intorno al rorido terren.

FINE

ANNOTAZIONI

(1) *All'Adige si è sostituito il Soligo, perenne fiumicello, che sortendo dai laghi di Tarzo, bagna e divide la Valmarenia, o sia Valmarino, antico e bellissimo feudo della famiglia Brandolini.*

(2) *Il Co. Girolamo Brandolini fa parte della Guardia di Onore Veneta, già destinata alla custodia della Sacra Persona di S. M. I. R.* Francesco *I d'Austria.*

(3) *Si allude ai pacifici abitatori della Val Marenia, dove l'Eccellentissima famiglia Brandolini, incoraggendo l'arti meccaniche, la pastorizia e l'agricoltura, sempre diffuse e tuttora diffonde tratti indelebili di pubblica e privata beneficenza. Il traduttore riconoscentissimo n'ebbe replicate prove dall'animo impareggiabile della Dama Co.' Elisabetta Gambara, Madre egregia dello Sposo, e vivo esempio d'ogni virtù.*

(4) *Si riferisce alle apriche colline di Solighetto, amenissima villeggiatura della famiglia Brandolini.*

(5) *La versione qui diversifica dall'originale per adattarsi possibilmente alla circostanza attuale, ed al vario metro prescelto dal traduttore.*

„ Questi sono gli accenti, che Ceridone suoleva spargere al-
„ l'aria aperta, colà, dove s'innalvano i magnifici edifizj di Trento avventurata.

Ora il Pastorello innamorato canta in vece sulle fioride sponde del Soligo, dove torreggia il Castello de' Conti Brandolini, meraviglia dei forastieri, specialmente pegli archi che lo sostentano, e ben più magnifico del gotico palagio, che serve di residenza al Principe Vescovo di Trento.

(6) *L'aria veniva considerata dagli antichi come divinità. Gli Egizj le davano il nome di Minerva, e la onoravano col di lei culto. Diodoro di Sicilia, parlando appunto di que' popoli superstiziosi, si esprime in questi termini.*

« Fu dato, per quanto si dice, all'aria il nome di Minerva,
„ o di Atene, perchè credevasi figliuola di Giove, e di Vergine,
„ stante che l'aria di sua natura non è soggetta a corruzione,
„ ed occupa la parte più alta del monda; dal che nacque la fa-
„ vola, che Minerva fosse uscita dal cerebro di Giove. „

Nota del Traduttore.